

che pochi assai sono quelli i quali non preferirebbero l'abbandono completo della colonia piuttosto che la ripresa delle ostilità. Sventuratamente se molti — a nostro avviso — sono coloro che nel loro intimo nutrono tale sentimento, pochi effettivamente sono quelli che si troveranno disposti a sostenerlo pubblicamente.

Il Ministero quindi può trovarsi nell'imbarazzo serio tra la incertezza della sorte dei prigionieri e la possibilità di dovere intraprendere una nuova campagna, che per mille ragioni dovrebbe essere condotta in modo da assicurare esuberantemente la vittoria e quindi sarebbe cost-sissima.

I sintomi che sembrarono confortanti qualche mese di un principio di ripresa negli affari in genere, non sembra persistano e se non siamo in questi ultimi tre o quattro mesi tornati indietro, siamo rimasti almeno stazionari. Le entrate del bilancio, il movimento dei passeggeri e delle merci, il movimento dei porti, e tutte quelle altre manifestazioni della vita economica del paese, che qualche mese fa sembravano lentamente riprendere un movimento ascendente, sono di nuovo nell'apatia stazionaria che poco lascia sperare per il prossimo avvenire.

Ond'è che il momento economico presente non sembra dei più fortunati e per i paesi deboli e quindi sensibili come l'Italia anche la semplice stazionarietà è un danno gravissimo.

Mentre auguriamo che la sosta cessi al più presto e ricompaino i segni già notati di una ripresa nel movimento generale della pubblica attività, non crediamo che debba sfuggire ai governanti ed alle classi dirigenti lo studio di questo momento punto rassicurante, affinché tutto converga ad apparecchiarsi per sostenere con un concetto chiaro e ben fissato gli eventuali urti che si potessero manifestare e non ci trovino inconsideratamente impegnati in non necessarie nè urgenti imprese, proprio quando fosse più necessario essere liberi nei movimenti.

LA RIFORMA DELLE CONTRIBUTIONI DIRETTE e il bilancio della Francia pel 1897

I lettori conoscono il progetto primitivo per la riforma delle imposte dirette presentato alla Camera francese dal ministro Cochery (vedi l'*Economista* n. 1156) e sanno come alcune proposte abbiano sollevato vivissima opposizione. Pur mantenendo le linee principali di quel suo progetto, il Cochery vi ha recato alcune modificazioni che interessa conoscere. Il Ministro, infatti, mantiene il principio della ricerca delle varie fonti del reddito, la classificazione in categorie e la tassazione di ciascuna categoria di reddito secondo un saggio uniforme, trattando però in modo differente i prodotti della ricchezza acquisita e quelli del lavoro.

L'attenzione del Governo si è fermata su due punti speciali: la imposizione della rendita francese e il saggio della imposta sui redditi dei fabbricati. La questione della imposta sulla rendita, secondo il Ministro, non può essere risolta che alla condizione di non sollevare alcuna protesta e d'altra parte le condizioni del mercato si sono modificate. In questo momento qualsiasi cambiamento nel re-

gime dei fondi di Stato gli pare inopportuno in causa delle crisi che si sono verificate negli ultimi tempi e che tengono ancora agitato il mercato dei valori. Egli rinuncia dunque alla imposta sulla rendita, perdendo così oltre 25 milioni e mezzo che ricupera con altre riforme tributarie, come vedremo fra poco.

Ora, l'abbandono della imposta sulla rendita è un fatto notevole che dà causa vinta agli oppositori, e non erano pochi, di quel provvedimento. Più che la misura attuale della imposta, spaventava la possibilità che una volta colpita la rendita si elevasse, poi, da qualche ministero radicale o socialista l'aliquota della imposta, così da ridurre considerevolmente un interesse già esiguo per effetto delle conversioni. Si trattava infatti d'una imposta assai tenue, come lo dimostra il gettito suo inferiore a 27 milioni, sebbene il debito pubblico della Francia sia considerevole, quasi il triplo di quello italiano. È probabile che alla Camera risorga la proposta di colpire la rendita, ma il ministero avendola abbandonata essa sarà, certo, respinta a una forte maggioranza e per un pezzo non se ne sentirà parlare.

Quanto alla imposta sui fabbricati è noto che la maggioranza della Camera nella seduta del 9 luglio ultimo scorso, non aveva accettato il saggio della imposta stabilito nel progetto governativo. La questione fu allora rinviata alla commissione del bilancio, perchè d'accordo col Governo fosse trovato il modo di ristabilire l'equilibrio tra la decisione della Camera e il progetto del sig. Cochery. Senonchè il rifiuto della Camera di accettare un aumento del saggio attuale d'imposta non si appoggia in sostanza ad alcun motivo logico. L'aumento dell'aliquota è soltanto apparente, poichè a un maggiore onere per la *propriété bâtie*, ossia per i fabbricati, va contrapposta la soppressione della contribuzione delle porte e finestre e la deduzione dei debiti ipotecari, che insieme portano uno sgravio di fr. 71,605,000. La Camera, crede il Ministro, ha voluto soltanto subordinare la determinazione del nuovo saggio d'imposta all'adozione degli sgravi proposti con lo stesso disegno di legge.

Pertanto il Ministro ha rimangiato l'ordine delle disposizioni del progetto, in modo da presentare la determinazione della nuova aliquota in un ultimo articolo.

Per compensare la perdita derivante dall'abbandono della imposta sulla rendita, il Ministro propone di applicare la imposta anche ai redditi provenienti dai crediti chirografari ottenendo così 9 milioni, di elevare da 0.20 a 0.60 il diritto di trasmissione sui valori al portatore, il che produrrebbe fr. 9,825,000, di portare da 0.25 a 0.50 il diritto di trasferimento sui valori nominativi, ottenendo così fr. 1,310,000 e finalmente di fissare a centesimi 10 la tassa sulle operazioni di borsa (escluse le operazioni di riporto e quelle sulla rendita, che continuerebbero a pagare la tassa ora vigente), ricavando 4 milioni in più. In totale le maggiori entrate produrrebbero 24,135,000 franchi, e questa somma, in paragone del *deficit* effettivo da colmare, lascierebbe un avanzo di poco meno d'un milione.

La tassazione dei crediti chirografari è, assieme all'aumento della imposta sulla trasmissione dei valori mobiliari, il punto più notevole del progetto di riforma. Si calcola che i crediti chirografari rappresentino un capitale di 8 miliardi, ma il ministro